

lunedì 6 agosto 2001

pianeta

l'Unità | 7

## Il dimissionario presidente nordirlandese chiede il disarmo. Rischia di slittare l'ultimatum sul piano che scade oggi

# «Un gesto dell'Ira per salvare la pace»

Gabriel Bertinetto

L'Ira è pronta a compiere quel passo che, secondo il dimissionario capo del governo nord-irlandese David Trimble, «permetterebbe di salvare il processo di pace»? Forse lo sapremo quest'oggi, giorno in cui tutte le parti, unionisti e repubblicani, sarebbero tenute a rispondere sì o no al piano «prendere o lasciare» presentato loro dai governi di Londra e Dublino.

Più probabilmente però bisognerà attendere ancora qualche giorno, perché il Sinn Féin, braccio politico dell'Ira, sembra intenzionato a prolungare comunque i tempi della propria riflessione. Alex Maskey, portavoce del Sinn Féin, ha detto che «noi non siamo interessati a questioni temporali. Ci servono più informazioni».

E la controparte? Trimble, che oltre a guidare l'esecutivo auto-

mo dell'Ulster (nel quale sono rappresentati anche i cattolici), è il leader del maggiore gruppo protestante (Partito unionista dell'Ulster, Uup), ha per ora lasciato le cose in sospeso, facendo capire in sostanza che potrebbe anche dire di sì, se prima saranno gli altri a fare lo stesso.

Alla fine però, è un'opinione, o forse solo una speranza, molto diffusa, la svolta positiva ci sarà. Sono in molti a ritenere che accadrà il miracolo e il processo di pace sarà rivitalizzato. Perché tanta fiducia? Perché le proposte formulate da Londra e Dublino sono talmente squilibrate a vantaggio dei repubblicani, che il rifiutarle sarebbe un errore madornale da parte dell'Ira e dei suoi referenti politici. Si chiede all'Ira il disarmo, ma non se ne fissa un calendario, ed in compenso si promettono una riforma della polizia locale, che includerebbe anche elementi cattolici, e la graduale smilitarizzazione del territorio con la rimozione delle

basi inglesi.

Quando Maskey, a nome del Sinn Féin, chiede «più informazioni», fa capire che l'interesse per la formula proposta da Eire e Gran Bretagna, c'è. Ma i cattolici vogliono agganciare il loro sì al disarmo ad un calendario delle riforme e della smilitarizzazione. Mentre i protestanti, da parte loro, chiedono invece che prima di tutto l'Ira consegni le armi, o per lo meno concordi una data con la commissione internazionale incaricata di garantire il disarmo delle milizie.

Ciascuno insomma chiede all'altro di fare il primo passo. Potrebbe scaturirne una classica situazione di stallo, di quelle in cui i negoziati solitamente naufragano. Ma c'è l'altra ipotesi, secondo cui l'Ira accetterà in extremis di fare quel «passo» che le viene chiesto da Trimble. E questo potrebbe consistere in una dichiarazione in cui oltre a garantire il mantenimento della tregua, cioè il

non uso dei propri arsenali, l'esercito repubblicano annunciasse la consegna di una parte delle proprie armi entro una determinata scadenza, condizionandola eventualmente ad una per lo meno parziale attuazione delle riforme e della smilitarizzazione previste nel piano anglo-irlandese. Si è parlato addirittura di un'intesa segreta fra Londra e l'Ira i cui dettagli sarebbero in via di definizione. Le voci erano così insistenti che il ministro britannico per l'Ulster, John Reid, ieri ha dovuto smentirle ufficialmente.

Certo il tempo stringe. I termini per la risposta delle parti alle proposte anglo-irlandesi potrebbero anche slittare oltre la «improbabile» scadenza odierna. Ma incombe un'altra data, il 12 agosto. Quel giorno, senza un'intesa, salterà tutto in aria. Le dimissioni di Trimble diventeranno irrevocabili, e la scelta sarà fra nuove elezioni e fine dell'autogoverno.



Il giovane palestinese colpito dai soldati israeliani dopo aver sparato tra la folla, in alto una casa distrutta dai bombardamenti israeliani

# Tel Aviv, attentato al ministero

## Feriti otto soldati israeliani

Il killer non si era mai occupato di politica. Razzi uccidono attivista di Hamas

Ali Julani, 30 anni, incensurato, padre di tre figli, palestinese, nessuna segnalazione per attività ostili contro Israele, tanto da possedere la preziosa carta d'identità israeliana. Un inaspettabile. Viveva a Gerusalemme Est e ieri mattina ha salutato per l'ultima volta i suoi bambini. Aveva una missione da compiere. Una vendetta da eseguire. L'appuntamento con la morte è fissato a Tel Aviv, nella centrale via Kaplan, dove si trova il ministero della Difesa israeliano. Julani viaggia a bordo della sua Hyundai con targa gialla (quella israeliana), con sé ha una mitra M16, lo strumento della vendetta.

Sono le 12.30 quando, giunto nel luogo prescelto, il palestinese blocca la vettura davanti al cancello «Viktor» del ministero della Difesa, apre la portiera e spara due lunghe raffiche di mitra contro i soldati che presidiano il ministero. Tutto si consuma in una manciata di secondi. Julani risale in macchina, ingrana la marcia ma la sua corsa finisce subito. Il tempo necessario a Ilan Zamir, un agente di polizia israeliano, per sbarrargli la strada, prendere la mira e centrare alla testa l'attentatore. Colpito, Julani perde il controllo dell'auto che finisce contro un palo della luce. Morirà in serata in un ospedale di Tel Aviv. «Aveva una sigaretta all'angolo della bocca - racconta una soldatessa ferita - mi ha guardato negli occhi e senza dire una parola mi ha sparato addosso». Il bilancio dell'attentato è di dieci feriti, tutti in modo leggero: otto soldati israeliani e due civili. Per timore che l'auto di Julani fosse carica di esplosivo, la polizia isola immediatamente la zona attorno al ministero della Difesa.

La radio israeliana ha appena dato notizia dell'attentato - per la prima volta dall'inizio dell'Intifada soldati israeliani sono stati bersaglio di un attacco palestinese nel



cuore dello Stato ebraico - che da Gaza lo sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas, rivendica politicamente l'azione: «Con l'attacco odierno di Tel Aviv - dichiara - abbiamo dimostrato che il sangue dei palestinesi non può essere versato invano». Il riferimento dello sceicco Yassin è al recente attacco israeliano a Nablus che ha portato all'uccisione di otto palestinesi, tra i quali due capi di Hamas.

La rappresaglia israeliana viaggia nel cielo e ha come suoi messaggeri di morte gli elicotteri da combattimento «Apache». La prima operazione viene condotta contro la sede della sicurezza dell'Anp a Rafah, ai confini tra la Striscia di

Gaza e l'Egitto. Razzi aria-terra centrano l'edificio, radendolo al suolo. Poche ore dopo, altri «Apache» entrano in azione in Cisgiordania. Stavolta l'obiettivo è un attivista di Hamas, Amer Mansur El Hadri, 23 anni. El Hadri sta guidando la sua auto quando viene intercettato dagli elicotteri con la stella di Davide. L'azione è fulminea e devastante. La vettura viene colpita da due razzi: El Hadri muore sul colpo. Si è trattato di un'azione di «autodifesa attiva» - spiega un portavoce dell'esercito israeliano -. Sull'auto colpita - aggiunge - l'attivista di Hamas portava degli ordigni che stava per consegnare a due kamikaze pronti a compiere attentati-suicidi in territorio israeliano. Si combatte anche

alle porte di Gerusalemme Est: cecchini palestinesi, appostati nel villaggio di Beit Jalla, hanno aperto il fuoco contro il quartiere ebraico di Gilo, da dove per rappresaglia i carri armati israeliani hanno cannoneggiato Beit Jalla. Un fronteggiamento armato che non ha soluzione di continuità e che scandisce la vita quotidiana di migliaia di civili israeliani e palestinesi. In serata un palestinese è stato ucciso in Cisgiordania.

E il futuro non sembra annunciare cose migliori. Di certo, non «annuncia» l'arrivo degli osservatori internazionali, invocati da Arafat, respinti da Sharon. «Vorrei che fosse ben chiara una cosa - ribadisce il premier israeliano in un'inter-

vista all'emittente statunitense Fox News - : Israele non accetterà alcun intervento internazionale qui». Per arrestare la violenza e riprendere il negoziato - aggiunge Sharon - Arafat deve solo decidersi a «neutralizzare» i cento «terroristi» messi all'indice da Israele. E se non lo farà, tuona «Arik il duro», ci penserà Israele, continuando nella sua politica delle «eliminazioni mirate». «L'Anp - ribatte il ministro dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo - fa ricorso alla via politica, il governo Sharon al metodo dei crimini di guerra». In questo contesto, avverte Rabbo, «noi non potremo essere ritenuti responsabili per qualsivoglia azione di vendetta».

u.d.g.

## Solana in Macedonia

### Negoziati al rush finale

Per dare impulso a un negoziato giunto in fase cruciale, è arrivato ieri a Ocrida, la località della Macedonia dove si svolgono i colloqui fra macedoni albanesi e slavi, il responsabile per la politica estera e di sicurezza europea Javier Solana.

Dopo una giornata di discussioni, secondo fonti albanesi e slave si sarebbe ormai quasi raggiunto un accordo sulla questione della riforma della polizia, che gli albanesi vorrebbero controllare maggiormente. In particolare, chiedono che il corpo abbia una composizione etnica che rispecchi fedelmente il loro peso demografico nelle diverse zone del Paese. A livello nazionale, gli albanesi sono fra un quarto e un terzo dei circa due milioni di abitanti; ma in certe zone sono addirittura il 90% e, se la loro richiesta fosse accolta, avrebbero di fatto una polizia autonoma. Ma il governo ha finora sostenuto che ciò sarebbe l'anticamera della divisione etnica della Macedonia. Skopje ha quindi offerto di adeguare la composizione della polizia al solo rapporto demografico su base nazionale.

Il tema, giudicato più spinoso del bilinguismo, è dibattuto da tre giorni. Al suo arrivo Solana ha detto che la giornata avrebbe segnato «un importante passo in avanti». Meno sicuro è apparso uno dei due mediatori internazionali che seguono fin dal suo inizio, otto giorni fa, i colloqui nel palazzo presidenziale di Ocrida, il francese Francois Leotard: «Siamo sul filo del rasoio», ha detto il mediatore dell'Ue. Quella fosse superato il problema della polizia, resteranno comunque altre importanti questioni da risolvere per mettere fine a una guerra civile che insanguina la Macedonia da sei mesi.

## Blitz nelle Filippine

### Liberati 13 ostaggi

È finita ieri all'alba grazie a un blitz in piena giungla delle forze di sicurezza la prigionia di 13 cristiani che giovedì erano stati rapiti sull'isola di Basilan, nel sud delle Filippine, dai ribelli islamici di Abu Sayyaf. Degli oltre 30 civili sequestrati inizialmente nel villaggio di Balobo, una parte era riuscita a fuggire ma dieci di loro erano stati decapitati dai guerriglieri. Tra i 13 ostaggi liberati ieri, anche sette bambini, fra i 9 e di 12 anni. I piccoli hanno raccontato come i guerriglieri abbiano ucciso con il machete un prigioniero che aveva cercato di reagire. «Dopo aver chiesto di essere slegato perché voleva mangiare, ha tentato di afferrare le loro armi, ma gli hanno subito sparato e poi l'hanno fatto a pezzi», ha spiegato uno dei bambini, Harold Hosain, 9 anni.

Il rapimento, secondo la stampa filippina, era stato attuato come manovra diversiva per allontanare la polizia da altri sequestrati prigionieri dei ribelli dal maggio scorso. Gli ostaggi di questo gruppo sarebbero assai più importanti per la banda, in vista di un eventuale riscatto. Tra loro vi sono infatti anche due americani, i missionari Martin e Gracia Burnham. Un terzo americano rapito assieme a loro, Guillermo Sobero, sarebbe stato decapitato. Il suo corpo però non è mai stato ritrovato. «I membri di Abu Sayyaf sono dei banditi, non sono più degli esseri umani bensì delle bestie», ha dichiarato alla radio locale il governatore della provincia di Basilan, Wahab Akbar.

## segue dalla prima

### Il clonatore sull'oceano

Clonazione? Clonazione? Al solo pensiero, viene alla mente un vecchio film di Woody Allen, «Il dormiglione», una parodia della fantascienza, dove un immaginario collega del nostro Antinori appunto clonava un nuovo dittatore dal naso residuo del precedente; sciocchezze, sia dal punto di vista medico, sia da quello spettacolare, perché la nave ospedale agli ordini di Antinori farà impallidire ogni precedente in materia. A tutti coloro che hanno messo in dubbio la legittimità stessa del progetto, Antinori, sempre tramite il «Sunday Times», ha spiegato

che è la tecnica è simile a quella sviluppata per far nascere Dolly, la prima pecora clonata: un nucleo viene preso da una cellula appartenente all'uomo ed è inserito nella cellula di un uovo alla quale è stato asportato il nucleo. L'embrione viene a questo punto impiantato nell'utero.

Vera o falsa che sia, la grandezza di questa storia, in fin dei conti, merita d'essere rubricata sotto la voce «pubblicità». E delle più riuscite. Anche in termini di colpo d'occhio: il camice del professore laggù, in alto mare, a svolazzare come un anello di libertà, e tutti noi, qui, a guardarlo dalla riva, quasi come se il futuro dell'umanità dipendesse da lui. Ci fossero ancora vivi Fritz Lang e Ed Wood, rispettivamente l'autore di «Metropolis» e il peggior regista della storia del cinema, si metterebbero subito in società per tirarne fuori un capolavoro.

Fulvio Abbate

Due denunce nel giro di pochi giorni. Negato l'imbarco a due ragazze autistiche e a coppia di non vedenti con una bimba

# Air France discrimina gli handicappati

PARIGI Nuove accuse di discriminazioni contro la compagnia aerea francese Air France da parte di alcune associazioni a difesa degli handicappati. Stavolta le proteste sono scattate dopo il rifiuto da parte della compagnia di imbarcare due giovani sorelle, affette da disturbi mentali. Già la scorsa settimana, l'Air France era stata nel mirino di forti critiche per aver lasciato a terra una coppia di ciechi.

Le due passeggere autistiche, di 36 e 34 anni, avevano un biglietto andata e ritorno - acquistato dalla loro madre - per un viaggio in aereo da Tolosa a Parigi. Arrivate all'aeroporto di Tolosa, le due giovani donne sono state bloccate poco prima dell'imbarco per

Parigi, perché sprovviste del nulla osta medico, che secondo il regolamento della Air France avrebbero dovuto presentare al momento della prenotazione.

La notizia ha colto di sorpresa la madre delle due donne, Christiane Boursin. Le figlie infatti, hanno viaggiato più volte con l'Air France e per farlo non era mai stato necessario presentare certificati medici. Le figlie erano state affidate alle attenzioni delle hostess, esattamente come accade per i bambini. «Air France fa della segregazione», ha denunciato la madre delle due giovani autistiche trovando la piena solidarietà delle associazioni a difesa degli handicappati. «Si fanno tante

belle parole sugli handicappati, sugli autistiche ed ecco che cosa succede nella realtà», si è sfogata.

Un portavoce della compagnia francese ha replicato che esistono «procedure precise per il trasporto delle persone portatrici di handicap» e vanno rispettate, in modo da «eliminare ogni aspetto aleatorio» e garantire «la sicurezza generale». Air France si riserva il diritto anche di procedere a visite con il proprio personale medico «in certi casi». Davanti a questa inflessibile presa di posizione Christiane Boursin non ha avuto alternative: ha rinviato a settembre il viaggio delle due figlie a Parigi, dove dovevano passare un periodo di vacanza con la pa-

dre. La settimana scorsa Air France è stata già al centro di grosse polemiche perché aveva rifiutato di prendere a bordo di uno dei suoi aerei una giovane coppia di ciechi con una figlia di tre anni, anch'essa con gravi problemi di vista. Anche qui erano state accampate ragioni di sicurezza e si era rispostato un regolamento secondo cui i bambini devono volare accompagnati da almeno una persona «valida e maggiorenne». Nel caso dei genitori ciechi, Segolene Royal, ministro della Famiglia nel governo Jospin, è subito intervenuta sull'Air France e ha lamentato che «in nome della sicurezza si giustificano emarginazioni arbitrarie».

## Kabul, i Taleban arrestano volontari stranieri

Il regime dei Taleban ha chiuso l'ufficio di una organizzazione non governativa internazionale, «Shelter Now International» facendo arrestare 24 dei suoi operatori, accusati di fare proselitismo cristiano. L'agenzia di stampa ufficiale «Bakhtar» riferisce che la Ong propagandava il cristianesimo e che sono stati trovati «libri della Bibbia nella casa di uno dei suoi funzionari afgani». Otto gli stranieri arrestati, sei uomini e due donne, e 16 gli afgani. L'anno scorso i Taleban avevano emesso un editto che prescrive la pena di morte per qualsiasi musulmano convertito ad un'altra religione.